

“Rilanciare i legami sociali, attivare partecipazione, promuovere cambiamento”
IX Convegno Società Italiana di Psicologia di Comunità -
Milano, 27-29 settembre 2012

**The Citizen Professional: Working with Families and Communities on Problems
People Care About**

William J. Doherty, Ph.D.
Professor, Department of Family Social Science
Director of the Citizen Professional Center
University of Minnesota
bdoherty@umn.edu
www.drbilldoherty.org
www.citizenprofessional.org

Iniziai il mio percorso nel diventare un "citizen professional" intorno alla metà degli anni '90. In quel periodo avevo una crescente sensazione che il mio lavoro come terapeuta di coppia e familiare, la collaborazione con i medici nei contesti di cura e il mio lavoro di ricerca e insegnamento accademico non si stessero indirizzando verso i problemi rilevanti all'interno della comunità allargata e del contesto culturale.

Mi ricordai il titolo del libro scritto da Ventura e Hillman *"Abbiamo avuto cento anni di Psicoterapia - e il mondo sta peggiorando"*. Avevo conosciuto la Psicologia di Comunità nel corso degli studi universitari negli anni '70, ma, al tempo, ritenni che i suoi metodi non fossero sufficientemente chiari e i suoi sostenitori disdegnassero eccessivamente l'intervento diretto agli individui e alle famiglie.

Successivamente, nel 1995, mi imbattei nel lavoro di Harry Boyte e dei suoi colleghi del Centro per la Democrazia e la Cittadinanza dell'Università del Minnesota. Loro mi aiutarono a riconoscere i limiti del tradizionale ruolo professionale dell'esperto come colui che, grazie alle sue conoscenze e competenze, fornisce prestazioni a consumatori o clienti i quali si suppone dovrebbero trarne dei benefici. Riconobbi non solo i limiti del modello terapeutico, ma anche quelli di altri due modelli di aiuto professionale a livello delle comunità che, spesso, coinvolgono professionisti che intervengono a livello di un quartiere, invece che a livello individuale, oltre al modello della cosiddetta *advocacy* che, spesso, impiega professionisti nel lavorare in favore delle comunità ma non con esse. Appresi la critica diretta al cuore stesso del modello tradizionale rispetto al ruolo del professionista e, allo stesso tempo, una nuova forma di pensare tipica del "citizen professional" o, come alcuni autori chiamano, del "professionista democratico".

Di seguito propongo tre frasi che descrivono ciò che intendo per "citizen professional". I citizen professionals si impegnano profondamente e in modo democratico con i membri della comunità nella co-costruzione di soluzioni ai problemi comuni. Essi vedono il professionista tradizionale e i modelli fornitore-consumatore come inadeguati alla complessità dei problemi che ci si trova ad affrontare nella cura della salute, nei servizi alle persone, nelle istituzioni e all'interno del sistema educativo. I citizen

professionals mirano a ristabilire la natura civile delle professioni e a far rivivere il principio etico della frase "noi il popolo" ("*we the people*", incipit della costituzione americana) nell'affrontare i problemi del nostro periodo storico.

Ora veniamo a una descrizione più dettagliata. Il termine "citizen professional" proviene da un recente filone di studi che ha riesaminato il ruolo dei professionisti nella società. Esso enfatizza il ruolo dei professionisti nella ricostruzione della vita civile delle comunità in aggiunta al loro ruolo tradizionale di prestatori di servizi specializzati alle persone. Va oltre l'idea della fine del XX secolo del professionista come un esperto distaccato che informa altri cittadini, ma non è da loro informato, che critica i sistemi sociali, ma non agisce per modificarli, e che vede i pazienti, i clienti e le comunità in relazione ai loro bisogni, ma non in relazione alle loro capacità di azione individuale e collettiva. I codici etici tradizionali delle professioni enfatizzano l'*expertise* e la generosità del professionista e l'importanza del promuovere l'autonomia e il benessere dei singoli pazienti o clienti. Si tratta di valori essenziali che, però, se presi da soli, appannano il ruolo di cittadini di una comunità più ampia che i professionisti e i loro clienti hanno.

Essere citizen professional è prima di tutto *identità*: significa vedere se stessi come un cittadino con uno speciale *expertise* che lavora a fianco di altri cittadini con i loro speciali *expertise* al fine di risolvere i problemi della comunità che richiedono lo sforzo di tutti. Non si tratta semplicemente di un'immagine idealizzata, ma nasce da una radicata consapevolezza che i problemi realmente rilevanti nella cura della salute, nell'educazione e nel welfare - a volte conosciuti come "problemi stregati" (wicked problems) - non possono essere risolti dai professionisti da soli e nemmeno da un'azione da parte delle sole istituzioni. Non saremo mai capaci di vincere la corrente finché non remeremo tutti assieme.

I citizen professionals sono in possesso di un corpus di conoscenze relativo alle interconnessioni tra la dimensione personale e pubblica della loro pratica professionale. I medici e le infermiere che lavorano adottando questa prospettiva, per esempio, comprendono le connessioni che esistono tra il diabete, l'industria dei fast-food e le pratiche culturali legate alla dieta e all'esercizio fisico.

I citizen professionals possono contare su una serie di competenze nel facilitare il dibattito pubblico e nel catalizzare l'azione collettiva. Nel contesto del loro normale lavoro di prestatori di servizi, essi sono capaci di intrecciare la dimensione individuale e pubblica rispetto alle tematiche che i loro pazienti si trovano ad affrontare e, quando i tempi sono maturi, sono in grado di coinvolgere altri cittadini nel dibattito pubblico e in progetti di azione locale che affrontino i problemi della comunità.

Quando poi ci si occupa di fare ricerca, i citizen professionals possono attingere alla ricca tradizione della Community Based Participatory Research (CBPR). Questo approccio consiste in una stretta collaborazione tra il ricercatore e una comunità in ogni fase del progetto, dall'identificazione del problema alla progettazione degli interventi e alla valutazione dei risultati. Rappresenta un processo democratico in cui l'*expertise* di ciascuno è considerato una conoscenza utile per risolvere i problemi della comunità.

Mi ci sono voluti alcuni anni per incominciare a mettere in pratica queste nuove idee. Il mio primo tentativo nacque dalla preoccupazione che avevo che stessimo trasformando l'infanzia dei bambini di classe media in una competizione sfrenata di iperpiantificazione e ipersuccesso, e che i genitori stessero percependo se stessi come meri prestatori di servizi

per i propri figli. Vedevo questo sviluppo in modo preoccupante nella mia pratica clinica e nella mia comunità locale. Il desiderio di coinvolgermi arrivò quando iniziai a osservare questo problema non più solo come un tema a livello di singola famiglia, ma come qualcosa di organicamente connesso a forze sociali più ampie (l'invasione della competitività, l'individualismo guidato dal mercato) e alle istituzioni della comunità (i campionati sportivi e le scuole di ballo che si sono sempre più impadroniti della vita dei bambini).

Presto arrivò l'opportunità di coinvolgersi nella comunità. Fui invitato a tenere un discorso sul recupero del tempo in famiglia a un gruppo di genitori di Wayzata in Minnesota, un sobborgo di classe medio-alta di Minneapolis. Dopo il mio intervento, diversi genitori espressero la sensazione di non avere il controllo sulla programmazione del tempo dei loro figli e di sentirsi impotenti nel ristabilire una parvenza di vita familiare. Successivamente il preside di una scuola media si confidò con me: "*Noi corpo docente siamo parte del problema: offriamo così tante attività ai bambini che se i genitori accettassero anche solo la metà di esse, non potrebbero disporre di molta vita familiare*". Questa breve conversazione mi sbigottì e mi energizzò allo stesso tempo: chiari che la iperpianificazione della vita dei bambini non era solamente un tema a livello di singola famiglia. In un mondo iper-competitivo, dove la genitorialità è diventata una forma di prodotto, il tempo in famiglia rappresenta un tema pubblico.

Forte di questa nuova intuizione sulla dimensione pubblica del problema, procedetti al successivo compito fondamentale del citizen professional: parlare della tematica con le persone della comunità. Ogni volta che esprimevo curiosità rispetto al calendario dell'hockey, le cene in famiglia perse, sui viaggi per le partite e sulle spietate competizioni di ballo, venivo inondato di racconti da parte di genitori esausti e scoraggiati. Quando chiesi ai miei clienti in terapia di parlarmi della loro agenda giornaliera (una tematica che fino ad allora avevo scartato come "troppo superficiale"), mi parlarono a lungo delle loro vite tormentate.

Imparai ad intraprendere delle conversazioni con i genitori della mia comunità raccontando loro storie apprese in conversazioni precedenti che elicitarono vigorosi cenni di assenso e storie ancor più bizzarre da raccontare ad altri, come quella del bambino di 4 anni che faceva allenamenti di hockey alle 5 del mattino nei giorni in cui doveva andare all'asilo (una storia vera). Ogni volta che venivo invitato a parlare a gruppi di genitori chiedevo che mi raccontassero nuove storie e invitavo i partecipanti a riflettere insieme su che cosa era successo nella nostra cultura per arrivare a una tale follia. Praticamente quasi ogni genitore con cui parlai era desideroso di impegnarsi rispetto a questo che considerava un tema di pubblico dominio.

E' relativamente facile far parlare le persone dei problemi che affliggono le loro famiglie, ma è una sfida più complicata far connettere le loro storie a quella della comunità e al lavoro che si ha di fronte. In un incontro cittadino tenutosi a Wayzata per il lancio del progetto "Mettere le famiglie al primo posto" (Putting Family First), decisi di affrontare questa sfida. Formulai quattro domande all'ottantina di genitori, ai consiglieri scolastici e ai rappresentanti delle istituzioni presenti: "*Il problema di cui stiamo parlando qui, cioè la iper-pianificazione della vita dei bambini e delle loro famiglie, è un problema solo a livello individuale? o si tratta anche di un problema della comunità? Le soluzioni sono solo a livello di singola famiglia? o sono anche a livello della comunità?*"

Pensate che questa comunità sia in grado di agire? Quali interventi dovremmo mettere in atto?"

Il gruppo si accese, gridando risposte alle prime tre domande: *"Sì, è un problema della comunità! Sì, la soluzione deve provenire dal livello della comunità così come da quello delle singole famiglie! Sì, siamo pronti ad agire!"* Il livello della confusione salì quando si arrivò a discutere in piccoli gruppi sulla risposta all'ultima domanda. Quando si tornò in plenaria, molte persone alzarono la mano desiderose di parlare. I genitori dissero che erano stufi di questa competizione sfrenata ed erano entusiasti dal fatto che volessimo occuparcene. Una madre si alzò in piedi e disse: *"Io userei qualcosa come un marchio di 'buona gestione domestica' per quelle organizzazioni a cui iscrivo i miei figli e che lavorino con me nello sforzo di avere una vita familiare più bilanciata."*

Il gruppo leader del progetto "Mettere le famiglie al primo posto" nacque quella sera. Una dozzina di genitori, rappresentanti di un ampio spettro della comunità, procedette nello sviluppo di un marchio chiamato "le famiglie al primo posto" per quelle organizzazioni locali che offrivano attività per i bambini, e una guida rivolta ai consumatori relativa alle attività per bambini, una sorta di manuale che valuta tutti i programmi presenti nella comunità in base alla loro compatibilità con la gestione del tempo in famiglia. L'aspetto chiave di questa iniziativa fu l'evento pubblico che catturò le energie della comunità e portò le persone a lavorare insieme creativamente. In una fase iniziale facilitai io stesso gli incontri di pianificazione e successivamente lo fece uno dei genitori del gruppo. Quei genitori introdussero il tema dei bambini iper-pianificati facendolo giungere all'opinione pubblica statunitense nel 2000 quando uscì un articolo del New York Times a cui seguirono alcuni anni di intensa pubblicizzazione nei media. Di fatto, fu quel gruppo a coniare il termine "bambino iperpianificato" che oggi è un'espressione ampiamente utilizzata e tradotta in tutto il mondo.

Poco dopo, attivai un gruppo di citizen professionals con studenti e colleghi che condusse alla creazione del centro per il citizen professional dell'Università del Minnesota che forma citizen professionals. Intraprendemmo una serie di progetti nel campo della cura della salute coniando termini come "citizen patient" e "citizen parent" per descrivere le persone che lavorano per la salute della comunità così come per la propria e delle proprie famiglie. Questi sono persone che comprendono che cosa disse una volta il premio nobel per la pace Jane Addams: *"Essere bravi genitori significa avere un piede in casa e uno nella comunità, perché è anche la comunità a crescere i nostri figli."*

Attraverso una serie di articoli e capitoli di libri, i miei colleghi, in particolare Tai Mendenhall e Jerica Berge, ed io abbiamo sviluppato il Families and Democracy Model (che chiamiamo Citizen Health Care quando lavoriamo su temi legati alla salute). Descriverò ora brevemente il modello.

Il punto di partenza: un "punto critico" per le famiglie e la comunità. I "punti critici" sono sfide dal punto di vista sociale o della salute che sono rilevanti per la comunità, ma non possono essere risolti attraverso i tradizionali interventi o gli approcci professionali tradizionali. I "punti critici" sono solitamente "problemi stregati" (wicked problems) con cause multiple e senza una chiara e semplice soluzione.

La premessa centrale: la più grande risorsa inutilizzata per migliorare la salute e il benessere sociale è la conoscenza, la saggezza e l'energia degli individui, delle famiglie e delle comunità che si confrontano con questi temi nella loro vita quotidiana.

I principi chiave:

1. Considera tutti i problemi individuali come al tempo stesso pubblici: l'Io e in Noi;
2. Rivolgiti in primo luogo alle risorse delle famiglie e della comunità;
3. Considera le famiglie e le comunità come produttori, non solo come clienti o consumatori;
4. Considera i professionisti come dei partner, non solo dei fornitori di prestazioni;
5. Lascia che siano i membri delle comunità a guidare i programmi invece che i servizi della comunità;
6. Assicurati che tutte le iniziative riflettano la cultura locale;
7. Forma leader e poi ancora altri leader;
8. Prendi tutte le decisioni in modo democratico;
9. Va in profondità prima di agire;
10. Pensa in grande, agisci in modo pratico e lascia che la tua luce brilli.

Strategie di implementazione:

1. Individuazione di un "punto critico" per i professionisti e per una comunità locale identificabile;
2. Conseguimento dell'appoggio dei rappresentanti delle istituzioni chiave e dei leader della comunità;
3. Gruppo di consultazione: identifica e incontra 3-4 volte un gruppo ristretto di persone che sono connesse alla comunità e hanno esperienza del tema. Se accettano il "punto critico" e il modello democratico di lavorare che gli proponi, invitali ad aiutarti nel reclutamento di un "gruppo di azione" di cittadini;
4. Gruppo di azione di cittadini: un gruppo di 8-12 persone che stenderanno il progetto;
5. Fase di progettazione: di solito ci vogliono almeno 15 incontri prima di entrare in azione. Essa comprende:
 - a. Un processo organizzato e democratico di approfondimento della tematica
 - b. L'esplorazione delle risorse della comunità per affrontarla
 - c. Lo sviluppo di un'iniziativa di intervento che sia congruente con il modello e sia fattibile alla luce delle risorse esistenti o facilmente accessibili.
6. Obiettivo dei progetti: alcuni progetti richiedono un'azione della comunità che dura degli anni. Questi sono di solito connessi con un'istituzione della comunità che ne ha sposato la filosofia di fondo. Alcuni progetti sono pensati come iniziative di "sensibilizzazione culturale" a breve termine, rivolte a dare risalto a un problema, attivare nuove voci e iniziare uno scambio culturale a livello locale o nazionale;
7. Ruolo del Citizen professional: facilitare gli incontri, formare persone al modello democratico. Di solito richiede 6-8 ore di lavoro al mese.

Vorrei ora parlarvi di uno dei nostri progetti nell'area della cura della salute. I leader della comunità degli Indiani d'America e gli anziani delle tribù dell'area di

Minneapolis/St. Paul erano preoccupati per la crescente prevalenza del diabete e del suo impatto sulla vita delle persone. La pervasività di questa patologia si faceva ancora più preoccupante alla luce della sensazione di impotenza che molti tra i nativi americani provavano: che il diabete è qualcosa che ti capiterà, ti renderà invalido e non c'è modo di prevenirlo. Coloro che lavoravano con la comunità degli Indiani d'America erano frustrati dai fallimenti dei programmi convenzionali di cura e di educazione.

Il mio collega Tai Mendenhall e i leader del dipartimento degli affari indiani del consiglio delle chiese dell'area di St. Paul affrontò questa sfida con un approccio di ricerca partecipata con la comunità, utilizzando il modello del Citizen Health Care come guida. Molto impegno fu profuso per la costituzione di una partnership con i professionisti che fosse decisamente differente rispetto al tradizionale modello di cura top-down. I membri della comunità degli Indiani d'America riuscirono a sensibilizzare i ricercatori clinici rispetto a questo processo, al percorso e all'importanza della costruzione della fiducia con i circoli dei nativi americani. Attraverso la partecipazione da parte del gruppo di lavoro ad una serie di incontri, discussioni ed eventi della comunità degli Indiani d'America, questa fiducia crebbe e si sviluppò. I ricercatori appresero aspetti della cultura dei nativi americani, la diversità delle tribù, i sistemi spirituali e di credenze relativi alla salute e al "vivere in equilibrio", il concetto di proprietà interpersonale e i modi di comportarsi. Per contro, i membri della comunità compresero meglio l'orientamento della medicina occidentale e, di conseguenza, le abitudini e la prospettiva sulla cura dei professionisti.

Le Serie di educazione familiare sul diabete (Family Education Diabetes Series - FEDS) sono state progettate e implementate come supplemento alla cura standard per i membri della comunità dei nativi americani colpiti dal diabete. I pazienti, i loro familiari (il partner, i genitori, i figli) e i professionisti (medici, infermieri, dietologi, professionisti della salute mentale) si incontrano con cadenza quindicinale per una serata di convivialità, educazione e supporto. Di solito partecipano 6-7 professionisti, 4-5 anziani delle tribù e 40-50 membri della comunità. Gli incontri iniziano con la misurazione dello zucchero nel sangue, del peso, dell'indice di massa corporea, della pressione sanguigna e con il controllo dei piedi dei pazienti. I partecipanti cucinano insieme pietanze conformi alla cultura e alle tradizioni degli Indiani d'America e si discute a lungo rispetto agli ingredienti, alla dimensione delle porzioni e alla loro rilevanza rispetto al diabete. Seguono programmi educativi (pianificati in base agli interessi e ai desideri dei partecipanti) che consistono in conversazioni di gruppo in cerchio e altre attività (per esempio musica tradizionale e moderna, ballo sulla sedia e attività di aerobica, tamburo e canto, improvvisazione teatrale e role-playing). Gli elementi informativi sono altrettanto diversificati, per esempio informazioni di base sul diabete, l'obesità, la cura dei piedi, la gestione dello stress, gli esercizi, le relazioni familiari, la retinopatia, la cura orale e le risorse per facilitare l'accesso ai servizi medici e alle attrezzature sanitarie. Le serate del progetto FEDS si concludono con del tempo dedicato alla condivisione e al supporto informali. Queste serie quindicinali sono pianificate per durare circa tre ore, ma la maggior parte dei partecipanti si presenta in anticipo e si trattiene oltre l'orario.

Valutazioni quantitative del progetto FEDS hanno riscontrato miglioramenti significativi rispetto a diversi indicatori di obiettivi connessi al diabete (es. peso, metabolismo). Valutazioni qualitative (condotte nel setting della discussione in cerchio in linea con la cultura dei partecipanti) hanno indicato che la natura del programma di

appartenere alla comunità, così come il supporto sociale e la responsabilità interpersonale che esso comporta, è percepito come la ragione principale alla base dei miglioramenti riscontrati.

E' chiaro che i partecipanti – pazienti e non pazienti - del FEDS abbiano lavorato in modo collaborativo attraverso tutti gli stadi dello sviluppo del progetto, dai primi sforzi nel creare relazioni e ottenere rispetto e fiducia reciproca, al brainstorming rispetto alla pianificazione del programma, alla scelta dei focus educativi e del loro formato, delle strategie di visibilità, delle forme di implementazione e delle modifiche in itinere. Il dipartimento degli affari indiani e i suoi collaboratori clinici stanno attualmente considerando la possibilità di accrescere i loro sforzi e creare nuovi programmi in altre aree della comunità che non sono facilmente raggiunte dai sistemi di cura finanziati dallo stato o dalla riserva (per esempio quartieri centrali degradati, nativi americani di basso reddito). Stanno anche lavorando per la costituzione di una partnership con i poli locali delle scuole elementari e medie al fine di sviluppare e implementare interventi di co-educazione e di supporto interpersonale e di comunità che siano culturalmente appropriati e adeguati alla fase del ciclo di vita dei giovani, a fianco di nuovi programmi sviluppati in collaborazione con e per gli uomini adulti nativi americani (che storicamente non vengono adeguatamente raggiunti da iniziative di cura convenzionali o di ricerca partecipata con la comunità)

Una domanda che ci è stata posta quando iniziammo era se il nostro approccio potesse funzionare anche con individui che sono ai margini della società, specialmente le persone a basso reddito senza quelle tipiche connessioni tribali che hanno, invece, gli Indiani d'America. Io fui coinvolto nel "Progetto Padre" quando i suoi coordinatori ebbero notizia del mio lavoro di comunità. Il progetto intende aiutare padri soli a basso reddito, spesso appartenenti a minoranze etniche a riavvicinarsi ai propri figli, ad ottenere un lavoro e tornare a sostenere economicamente i propri figli. Come la maggior parte delle agenzie di servizi sociali, il "Progetto Padre" non prendeva in considerazione coloro che avevano successo e non avevano più bisogno dei suoi servizi.

Il direttore esecutivo, Andrew Freeberg, mi chiese di formare lui e il suo collega Guy Bowling nelle modalità per coinvolgere, come cittadini con un obiettivo più ampio, quegli uomini che erano stati sostenuti con successo dal progetto. Mi incontrai con loro diverse volte per sviluppare i criteri per selezionare quei padri con cui poi avremmo riflettuto sull'attrattività e sulla fattibilità del progetto. Un primo piccolo gruppo generò una lista più lunga e iniziammo così a incontrarci all'interno del progetto "citizen father project".

Questi uomini, per lo più afro-americani a basso reddito, molti dei quali erano padri di diversi figli e alcuni dei quali erano autori di reati, sono quel genere di persone che durante l'era conservatrice di Reagan erano utilizzati come capro espiatorio per la crisi della società e che i liberali degli anni '60 vedevano come vittime di forze al di là del loro controllo. Invece, questi uomini non si considerano né capri espiatori né vittime. Essi sanno che un tempo non sono stati buoni genitori, ma ora sono impegnati nei confronti dei loro figli e investono nel miglioramento della loro comunità attraverso la missione di "sostenere, educare e produrre padri sani e attivi e di ricostruire i valori della famiglia e della comunità". Ho documentato il lavoro del gruppo, la potenza delle loro idee e il linguaggio utilizzato nelle conversazioni: *"Noi non abbiamo alcuna 'spina dorsale' che proviene dai nostri stessi padri", "sono stanco di essere passivo: voglio essere parte*

della soluzione", "noi siamo citizen father e ciò che faremo vivrà dopo di noi nella nostra comunità".

Questi uomini non sono nuovi ai retaggi di razzismo presenti negli Stati Uniti, ma non vedono margini di profitto nel comportarsi da vittime arrabbiate. Si considerano moralmente responsabili per le mancanze verso i loro figli e per tentare ora di aggiustare le cose con loro e le loro madri. I nostri incontri sono stati molto intensi, a volte sconclusionati, spesso calorosi e divertenti. Questi uomini, formati da citizen professionals, stanno ora procedendo ad una campagna nella comunità per fare la differenza in un problema che vedono ostacolare lo sviluppo della loro comunità. Hanno effettuato più di 50 presentazioni pubbliche e stanno crescendo un'altra generazione di citizen fathers. Attualmente, infatti, nel programma è previsto un percorso di leadership che va dall'essere un utente che riceve servizi con successo, all'aiutare come co-facilitatore di gruppi di supporto, fino al diventare un citizen father che lavora per cambiare la comunità. Andrew e Guy, i leader del progetto, stanno apprendendo il mestiere del citizen professional: come guidare questi uomini nell'entrare sempre più in profondità in una tematica individuale e pubblica, e nello sviluppare azioni strategiche. Alcuni uomini del gruppo hanno tenuto presentazioni di questo lavoro a conferenze nazionali.

Abbiamo imparato alcune lezioni importanti che vorrei riprendere qui come conclusione:

1. Questo lavoro riguarda la trasformazione dell'identità come citizen professional, non solo l'apprendimento di un nuovo bagaglio di competenze;
2. Riguarda l'identificazione e lo sviluppo di leader nella comunità più che temi o azioni specifiche;
3. Riguarda il mantenimento di iniziative a lungo termine, non interventi spot;
4. Le iniziative dei cittadini sono spesso lente e confuse nel corso del periodo di gestazione;
5. E' necessario avere un gate-keeper influente all'interno delle istituzioni;
6. Questo tipo di iniziative, fino a che non sono ben radicate all'interno della cultura e della pratica istituzionale, sono vulnerabili a slittamenti del contesto organizzativo;
7. Un professionista che passa troppo tempo all'interno del progetto sta sovrafunzionando e non sta utilizzando bene il modello. Abbiamo riscontrato che in media l'impegno di tempo è nell'ordine delle 6-8 ore al mese per alcuni anni;
8. Finanziamenti esterni all'inizio del progetto possono essere controproducenti a causa dei vincoli di tempo e dei prodotti finali, ma possono essere utili nello sviluppo di competenze per l'apprendimento del modello e per l'espansione degli obiettivi del progetto una volta che questo è stato sviluppato;
9. La spinta verso il modello tradizionale fornitore-consumatore è molto forte e in diverse direzioni: la presa di decisione democratica necessita di un controllo esterno;
10. Non puoi apprendere questo approccio senza supervisione .

In conclusione, vorrei condividere un ulteriore apprendimento. Qualche volta ho dovuto concedermi di essere deliberatamente un ispiratore, di andare oltre il linguaggio

accademico, professionale e razionale a cui siamo abituati. Come ho detto, ogni progetto prevede una "visione in grande e audace" quando si lavora su tematiche specifiche e locali. Ogni progetto riguarda il "noi il popolo" ("we the people" della costituzione americana) che affronta grandi problemi delle nostre comunità e della nostra nazione. Non parliamo di "prevenzione" o "riduzione dei rischi". Parliamo di liberare il potere dell'azione democratica, del vedere il dono e le capacità delle persone e non solo i loro limiti, non solo dei meri utenti o consumatori, ma costruttori del loro stesso mondo. Come citizen parent il ghanese Jael Weere così disse in un incontro di citizen action: *"In Africa noi abbiamo visto la pseudodemocrazia; quello che vedo qui è democrazia reale e empowered"*. E Sam Gurnoe, un nativo americano, mi disse che nelle fasi iniziali del mio percorso di citizen professionals *"al di fuori di una cultura, una comunità, una spiritualità, la puoi trattare, ma non guarire"*. Noi puntiamo a una guarigione genuina attraverso l'attivazione dell'anima energetica della comunità.

Le pubblicazioni relative al Families and Democracy Project e agli specifici progetti sono disponibili sul sito www.citizenprofessional.org

**CITIZEN PROFESSIONAL CENTER
UNIVERSITY OF MINNESOTA
www.citizenprofessional.org**

**FAMILIES AND DEMOCRACY/CITIZEN HEALTH CARE PROJECTS
SUMMER 2012**

Serie di educazione familiare e del diabete (FEDS). Questa iniziativa di promozione della salute è nata dalla collaborazione tra i professionisti dell'Università del Minnesota e i leader locali della comunità degli Indiani d'America di Saint Paul. Ha avuto inizio nel 2001 e nel tempo si è sostenuta finanziariamente attraverso una serie di sovvenzioni. Lavora al fine di coinvolgere nativi americani a basso reddito che vivono in aree urbane così come le loro famiglie in un forum di educazione, reti sociali e supporto. La sua missione è quella di migliorare la salute e il benessere degli Indiani d'America attraverso l'informazione sul diabete, l'amicizia e il supporto sociale in forme che siano coerenti con il loro patrimonio culturale e valoriale. La valutazione ha mostrato impatti positivi sulla salute e il progetto si sta espandendo ad altre comunità di nativi americani.

Progetto Studenti contro l'abuso di nicotina e tabacco (S.A.N.T.A.). Questa iniziativa, partita nel 2006 e finanziata dall'organizzazione no profit ClearWay-Minnesota, coinvolge professionisti locali in partnership con studenti, insegnanti e amministratori nella comunità della scuola professionale di St. Paul al fine di affrontare il tema del consumo di sigarette (e la concomitante riduzione delle fonti di stress per gli studenti e l'adozione di uno stile di vita più sano). La sua missione è quella di migliorare la salute e il benessere degli studenti della scuola professionale attraverso la cessazione del fumo, l'educazione, la riduzione dello stress e il supporto. Il gruppo leader ha recentemente deciso di affrontare anche il tema dei problemi alcol-correlati. Il progetto intende sviluppare la capacità della contea di impegnarsi a fondo e in modo democratico considerando i cittadini come fonte di soluzione di problemi e non solo clienti o consumatori di servizi.

Progetto citizen father. Questo progetto, basato sul progetto PADRE di Goodwill/Easter Seals, consiste in un gruppo di padri soli a basso reddito che hanno sviluppato un'iniziativa per fare la differenza nella vita dei figli, dei padri e delle madri della comunità favorendo una paternità sana e attiva, sfidando falsi stereotipi sull'uomo e ricostruendo i valori familiari e della comunità. Questi uomini stanno effettuando presentazioni pubbliche ai padri, inclusi padri detenuti, e alle madri, ai giovani e a gruppi di professionisti. Il progetto sta ora formando un'altra generazione di citizen fathers ed è diventato una componente del percorso di sviluppo della leadership del progetto PADRE. Una sovvenzione federale ha recentemente finanziato la diffusione del progetto in altri luoghi.

Gioca fino in fondo - Paha Sapa. Questo progetto, nato dalla preoccupazione verso l'obesità infantile in Burnsville (Minnesota), coinvolge i genitori di un quartiere (Paha Sapa) nel mettersi insieme e pianificare una via condivisa per essere famiglie attive

e sane. Si sono tenuti 11 eventi ludici nella comunità e un grande evento sul tema dell'essere attivi durante l'inverno. Tutti gli eventi prevedono che genitori e figli giochino assieme. La valutazione è in corso.

Progetto contro l'iper-sessualizzazione dei bambini. Un gruppo di genitori si sta organizzando per influenzare la cultura della iper-sessualizzazione dei loro giovani figli. Questo gruppo è andato ben oltre le attuali preoccupazioni dei professionisti rispetto a questo tema e si è interessato ad esaminare il perché i genitori seguono questi trend e ad esplorare cosa i genitori possono fare in modo collettivo. Hanno creato una partnership con i genitori di una scuola locale e si sono focalizzati su due idee di azione: influenzare le aziende che vendono abiti per bambini e sviluppare la capacità da parte dei genitori di resistere ai trend negativi.

Progetto di prevenzione della gravidanza in adolescenza (S.M.A.R.T.: Sexually Mature and Responsible Teens). Questo gruppo, situato nel quartiere South High di Minneapolis, ha sviluppato dei messaggi e delle strategie per raggiungere i pari al fine di affrontare la gravidanza in adolescenza considerandolo un problema della comunità. Si inizia con un gruppo di ragazzi e uno di ragazze separatamente, successivamente si riuniscono i gruppi per sviluppare delle azioni. E' sostenuto dal Dipartimento della salute di Minneapolis.

Citizen Health Care Home. Questo progetto, basato sulla collaborazione con la clinica Como, ha sviluppato una strategia per un più profondo coinvolgimento dei pazienti dell'Health Care Home. La cittadinanza in questo caso ha tre livelli: la responsabilità personale e familiare per la cura della propria salute, un mezzo per la cura della salute attraverso il gruppo tra pari di "obiettivo salute" e l'opportunità di sviluppare la leadership nei pazienti e la co-responsabilità con la missione della clinica di promuovere salute. Il gruppo leader ha creato un progetto chiamato "Membro attivo" col fine di coinvolgere i citizen patients nella missione della clinica e sta sviluppando un progetto chiamato "del paziente con esperienza" per sfruttare la conoscenza e la saggezza di quei pazienti che hanno qualcosa da offrire a coloro che stanno affrontando sfide simili.

African Family Health, Child Success Questo progetto è emerso a partire da una serie di preoccupazioni relative alla salute mentale dei bambini da parte dei leader della comunità degli immigrati africani del nord ovest della contea di Hennepin. Il gruppo di azione cittadino ha indicato l'obiettivo nel rompere il silenzio nella comunità rispetto all'impatto che la guerra e i traumi conseguenti hanno tuttora sui bambini e le loro famiglie. Il gruppo ha ideato una rappresentazione pubblica che vede dei giovani recitare le loro storie e quelle che hanno sentito raccontare con il commento a lato di un anziano. A questo segue un dibattito rispetto alle sfide e alla resilienza di fronte alla guerra e ai traumi. Si è tenuta la prima rappresentazione e la valutazione è in corso.

PROGETTO DI FORMAZIONE AI CITIZEN PROFESSIONALS

Progetto del citizen professional della contea di Hennepin. L'obiettivo di questo progetto è quello di sviluppare la capacità della contea di coinvolgere in modo profondo e

democratico i cittadini considerandoli come coloro che risolvono i problemi e non solo come clienti o consumatori di servizi. Grazie agli sforzi della partnership tra la contea e l'università, nel 2010 hanno preso avvio le attività e si è lavorato con un gruppo di sei professionisti della contea di Hennepin per formarli ai principi chiave e al lavoro del citizen professional. Questo gruppo sta ora ideando progetti che coinvolgono le comunità rispetto alle seguenti tematiche: migliorare la salute delle donne afro-americane nell'area di Brooklyn Center; accrescere la preparazione scolastica nella comunità latina; mantenere gli adolescenti al di fuori del sistema penale; migliorare il quartiere in un zona a rischio di Minneapolis. Dato che sempre più professionisti si stanno coinvolgendo nel progetto, l'obiettivo è che tutti loro possano rappresentare una risorsa per altri professionisti della contea di Hennepin che vogliano utilizzare questo nuovo metodo di lavoro con le comunità.